



RELAZIONE DEL PRESIDENTE ALL' ASSEMBLEA FEDERALE

Sono trascorsi sette mesi da quando questa Federazione, nel mezzo della più grave crisi economica dal dopoguerra ad oggi, si è ritrovata di colpo priva sia del presidente che del vicepresidente vicario.

Poco meno di un mese dopo, l'assemblea straordinaria del 27 novembre 2022, ha rinnovato sia la presidenza che due dei membri del Comitato Esecutivo dando il via, non senza difficoltà, ad una difficile opera di ricostruzione sindacale della nostra Federazione.

E' noto come la crisi Federale sia stata in gran parte determinata dall'inasprirsi dei rapporti con i dirigenti degli Enti Bilaterali che per mesi, se non anni, hanno rifiutato qualunque forma di accesso alle documentazioni e al modello di gestione di quegli Enti; la esplicitamente dichiarata incapacità dei nostri due rappresentanti in quegli enti di fornire documentazioni e notizie, durata oltre cinque anni, aveva portato dapprima la Federazione a non approvarne i bilanci e successivamente aveva determinato le loro dimissioni sia da Ebipan che da Fonsap. Allo stesso tempo, gli Enti in questione, ed EBIPAN in particolare, aveva congelato qualunque forma di pagamento sia sotto forma di Contributo di Assistenza Contrattuale che di quanto dovuto alla nostra Società Editrice per l'Arte Bianca.

Indipendentemente dalle eventuali responsabilità oggettive personali che, ove vi siano state, dovranno prima o poi essere messe in chiaro, risulta evidente come il comportamento tenuto dalle organizzazioni dei lavoratori così come da FIESA, CONFESERCENTI, socio anch'esso di parte datoriale, fosse tale da mettere in pericolo la sopravvivenza stessa della nostra organizzazione. Contro questo stato di cose ci siamo battuti, anche con risultati alterni, in un confronto che ha di fatto causato non solo danni alla Federazione, ma anche determinato il blocco di attività sia di EBIPAN che di FONSAPE dei quali quest'ultimo è a tutt'oggi, e non certo per nostra responsabilità, privo di due membri del Consiglio d'amministrazione il che di fatto blocca l'attività del consiglio stesso.

È in questa drammatica situazione che la Federazione si è trovata a dover operare per ricostruire sia la propria struttura operativa che le relazioni interne con le associazioni che, infine, ricreare quei rapporti istituzionali che negli ultimi anni erano stati gradualmente abbandonati fino ad azzerarsi. Ma soprattutto si trattava di riconquistare la credibilità e la fiducia delle nostre



associazioni che da tempo lamentavano una scarsità di informazioni e collegamenti con la Federazione stessa tanto da essere definita da alcuni come praticamente inesistente.

A questo difficile compito ci siamo dedicati fin dal mese di dicembre e gradualmente, con fatica, e grazie soprattutto alla collaborazione di molti presidenti provinciali, ma anche di semplici fornai che credevano e credono tutt'ora nei valori e nell'importanza di avere una propria struttura rappresentativa autonoma, piano piano siamo riusciti a ricostruire un clima di fiducia, ma anche di speranza che se fa ben sperare è anche un monito a lavorare ancora più intensamente e a non dare nulla per scontato.

Va anche evidenziato come in questi mesi si sia fatto di tutto per tenere aperte le porte della nostra organizzazione, spesso confrontandoci con diffidenze che solo a fatica, e con il lavoro quotidiano, abbiamo potuto superare.

Si è detto più volte che in pochi mesi non si ricostruisce un'organizzazione nazionale ma che questo breve lasso di tempo doveva servire a gettare le basi per i dirigenti che l'assemblea di giugno avrebbe eletto per guidare la Federazione nei prossimi quattro anni.

Oggi termina quel lasso di tempo che abbiamo avuto a disposizione per l'avvio della ricostruzione federale, ed è alle organizzazioni presenti in questa assemblea che spetta sia il giudizio sui ciò che è stato fatto, ma compete soprattutto il decidere quali saranno le priorità che questa nostra organizzazione dovrà affrontare nell'immediato futuro.

UN BILANCIO DI SEI MESI DI ATTIVITA' FEDERALE

Pur con tutti i limiti che la situazione ha imposto, vale la pena di ricordare che fin da dicembre sono stati riavviati i contatti con Ministeri ed istituzioni nazionali: si ricorda qui brevemente, ma con riconoscenza, i ripetuti interventi del sottosegretario all'Economia e Finanze On. Sandra Savino nel momento più critico della crisi dei costi energetici. Anche se nell'immediato il ripetuto ricorso alla fiducia del Governo ha reso vane le sue proposte di finanziamento dei costi energetici per le nostre imprese, l'On. Savino si è anche dimostrata decisiva nel consentirci di rappresentare la situazione del settore e le nostre proposte alla presidenza del Consiglio dei Ministri; e solo poche settimane fa ha creato le condizioni per un confronto diretto e speriamo proficuo con il sottosegretario al Lavoro Sen. Claudio Durigon che proprio in questi giorni sta attivamente seguendo l'annoso problema dei



fondi di solidarietà bilaterali dai quali dipende la possibilità delle nostre aziende di poter usufruire della Cassa integrazione, strumento cruciale in situazioni anche molto gravi quale quella che si è creata con l'alluvione in Emilia Romagna. Un incontro al ministero per risolvere questa delicata questione è previsto per i prossimi giorni. Va qui ricordato come su questo tema si sia anche fortemente impegnata la nostra associazione di Torino a dimostrazione che solo con il concorso di tutti si possono ottenere dei risultati.

Analogamente, sono state determinanti le manifestazioni organizzate in Puglia, prima dai panificatori di Bari e successivamente, in occasione della Festa Nazionale del Pane, dalla nostra associazione di Taranto. Il tutto ha portato alla creazione di un rapporto di collaborazione, formalizzato con la firma del protocollo d'intesa triennale con il presidente della LILT, prof. Francesco Schitulli. Un rapporto che si sta sempre più consolidando e che grazie al suo presidente, ha consentito un primo importante incontro con il Ministro della Salute prof. Orazio Schillaci. Va anche rilevato come, sempre nell'ambito dell'intesa con la LILT, si stia valutando un'azione nazionale relativa ai corretti stili alimentari che veda il pane nelle scuole primarie da realizzarsi in autunno in coincidenza con il Bread World Day, giornata mondiale del Pane promossa dall'UIBC – l'unione mondiale Panificatori e pasticceri che vede la nostra Federazione quale organizzazione che rappresenta la panificazione italiana.

Il successo della Festa Nazionale del Pane Fresco è comunque stato rilevante ed inaspettato, visti i tempi estremamente contenuti nei quali è stata predisposta e realizzata: vi hanno aderito panificatori di oltre 30 province per un totale di oltre 400 aziende e ne hanno parlato organi di comunicazione nazionali e locali. Ancora una volta, se alla Federazione va il merito di averla fortemente voluta, è grazie alle nostre organizzazioni sul territorio che si è rivelata un successo importante.

Merita un discorso a parte il rilancio in Senato dell'iter della nostra proposta per una nuova legge quadro sulla panificazione: l'audizione, alla quale la Federazione è stata chiamata ha visto interesse e disponibilità de parte della 9° Commissione Permanente Industria e Produzione



Agroalimentare del Senato e, in particolare del suo Presidente, il senatore Luca De Carlo con il quale sono stati mantenuti i rapporti anche successivamente per monitorare l'iter parlamentare del provvedimento. Il Disegno di Legge in questione (atto del Senato n. 413) è stato assegnato alla Commissione 9° in sede redigente, sono stati anche riallacciati i rapporti istituzionali con Rimanifere, con due incontri successivi con il suo presidente, mentre nei primi giorni di luglio è previsto un nuovo incontro operativo per definire i termini per una reciproca collaborazione di durata pluriennale.

Infine, ma non ultima per importanza, la collaborazione con RicheMont Club Italia al quale abbiamo chiesto di rappresentare la Federazione nelle competizioni internazionali: un elemento importantissimo di valorizzazione della panificazione italiana che, sotto le insegne comuni della Federazione e del RicheMont Club, vogliamo sia riaffermata e consolidata al livello nazionale ma anche internazionale.

Il filo conduttore di questi pochi mesi è stata lo sforzo comune fatto da tutti noi per superare le difficoltà del momento, siano esse economiche che sindacali che aziendali. Un risultato possibile solo se si opera nell'ottica di recuperare lo spirito di unità e collaborazione della categoria.

No all'uomo solo al comando, sì al concetto di lavoro comune e condivisione delle singole capacità e conoscenze, nell'ambito delle quali ognuno di noi, pur con compiti e responsabilità diverse, fa la sua parte con l'obiettivo comune di recuperare l'immagine stessa del pane e con essa la professionalità dei nostri colleghi panificatori.

E' questo lo spirito che ci ha permesso di superare la gravissima crisi che nell'ultimo anno ha scosso profondamente la nostra Federazione aprendo ferite gravissime e divisioni anche di carattere personale che molti paventavano essere insanabili e definitive e che noi riteniamo e vogliamo siano definitivamente superate. Un discorso che, analogamente riguarda i nostri rapporti esterni ed in particolare quelli con le Organizzazioni Sindacali dei Lavoratori con le quali abbiamo in comune una lunga storia contrattuale fin dalla fine della seconda guerra mondiale ma che probabilmente mai sono giunti ad un livello così basso quale quello attuale.



ENTI BILATERALI E CONTRATTO DI LAVORO: UN RAPPORTO CON LE ORGANIZZAZIONI DEI LAVORATORI DA RECUPERARE IN UN'OTTICA DI TRASPARENZA E DI RECIPROCO RISPETTO

Negli ultimi anni, e particolarmente in questi ultimi mesi si è palesato un disegno complessivo tendente ad escludere o quantomeno limitare il peso della nostra organizzazione nei rapporti con i rappresentanti dei lavoratori. Un disegno che appare avviato e ben definito da tempo, anche con il concorso di rappresentanti datoriali, che non pare avventato immaginare, avesse quale obiettivo finale la destabilizzazione di questa nostra Federazione e forse, la sua definitiva cancellazione dal panorama datoriale del settore. Un percorso che appare attuato – e tutt'ora in corso – con un soffocamento progressivo sia sindacale che economico. E' ben nota a tutti la vicenda del gravissimo blocco sindacale e finanziario particolarmente nell'ambito dei rapporti all'interno degli Enti bilaterali da parte di coloro che con noi quegli enti avevano costituito: FLAI CGIL, FAI CISL E UILA UIL, assieme a FIESA- Confesercenti, hanno tentato in tutti i modi di metterci all'angolo senza neppure considerare come la grandissima parte degli iscritti e delle risorse economiche di EBIPAN e FONSAP, provenissero proprio dai panificatori della nostra organizzazione. Né posso tacere del comportamento tenuto da quei nostri rappresentanti che non hanno saputo o voluto fare quanto necessario per difendere e tutelare la Federazione che avevano il compito di rappresentare. Ma di questo avremo modo di discutere oggi più ampiamente e comunque, con la serenità unita alla fermezza che serve per superare definitivamente una delle pagine più difficili che dal dopoguerra ad oggi la nostra organizzazione abbia vissuto.

Ciò che è avvenuto ricorda in modo curiosamente analogo quanto avvenuto alla fine degli anni '90 quando fu Billè a tentare il colpo di mano per impadronirsi della Federazione ed annullarla sindacalmente: allora come oggi la motivazione che appariva più evidente era quella economica: impossessarsi delle proprietà dei panificatori italiani. Ma quella più politicamente e sindacalmente sostanziale era quella di annullare un movimento sindacale di rappresentanza libero ed autonomo che, proprio oggi come allora dava fastidio alle grandi organizzazioni confederali. Non a caso, seppure in modo diverso, lo stesso è fin qui accaduto ed ancora accade in diverse regioni italiane con le confederazioni dell'artigianato che vogliono costringerci, attraverso la gestione del Fondo di Solidarietà Bilaterale, ad aderire ai loro fondi bilaterali e non ai nostri, in disprezzo di quella che è la libertà di associazione che sta alla base del nostro Contratto nazionale di Lavoro con il quale le stesse



organizzazioni dei lavoratori, con la stipula di rinnovo dello scorso anno hanno esplicitamente riconosciuto questa Federazione quale soggetto datoriale *“maggiormente rappresentativo delle attività di panificazione e dei lavoratori da esse dipendenti.”*

Eppure sbaglierebbe chi, affrettatamente e superficialmente, dovesse interpretare tutto questo come un continuo conflitto tra la nostra organizzazione e le altre confederazioni datoriali con le quali, soprattutto a livello territoriale, la collaborazione è sempre stata continua e fruttuosa: ne sono un chiaro esempio le molte nostre associazioni provinciali che sono parte integrante, attiva e positiva delle attività provinciali delle Ascom-Confcommercio, della CNA o di altri soggetti confederali: in esse i nostri panificatori operano attivamente e trovano spesso servizi e spazio rappresentativo, in piena armonia e collaborazione. E questo è un patrimonio che neppure le vicende volute dall'allora presidente Billè sono riuscite a scalfire: con l'avvento dell'attuale presidente Sangalli si è ristabilito un equilibrio di rispetto reciproco che dura tutt'ora, anche se sappiamo che quell'Assipan voluta da Billè per annientarci si sta dando da fare in tutti i modi, con l'appoggio esplicito di sindacati e Fiesa-Confesercenti, per tentare ancora una volta impossessarsi della nostra organizzazione.

Dopo quasi due anni di prevaricazioni economiche relativamente a quanto ci è statutariamente ed economicamente dovuto che ci hanno costretto a ricorrere, ora come allora, al giudizio del tribunale di Roma, oggi stanno giocando contro questa Federazione la carta del mancato rinnovo del CCNL. Ancora una volta i tre sindacati firmatari del nostro contratto, brutalmente fotocopiato e firmato solo successivamente prima da Confesercenti e qualche mese fa da Assipan, vogliono imporci una trattativa congiunta con questi due soggetti la cui rappresentatività sappiamo essere del tutto minoritaria e marginale, con lo scopo dichiarato di fare entrare nella compagine sociale degli Enti Bilaterali anche Assipan e riducendo in tal modo drasticamente sia il nostro peso decisionale che le risorse economiche che ci sono dovute sotto la voce di Contributo di Assistenza Contrattuale al quale abbiamo pieno diritto non solo per statuto ma anche perché, come già detto, da sempre è questa Federazione che materialmente lavora per il Contratto di categoria mentre gli altri si limitano a copiare e sottoscrivere il nostro lavoro.



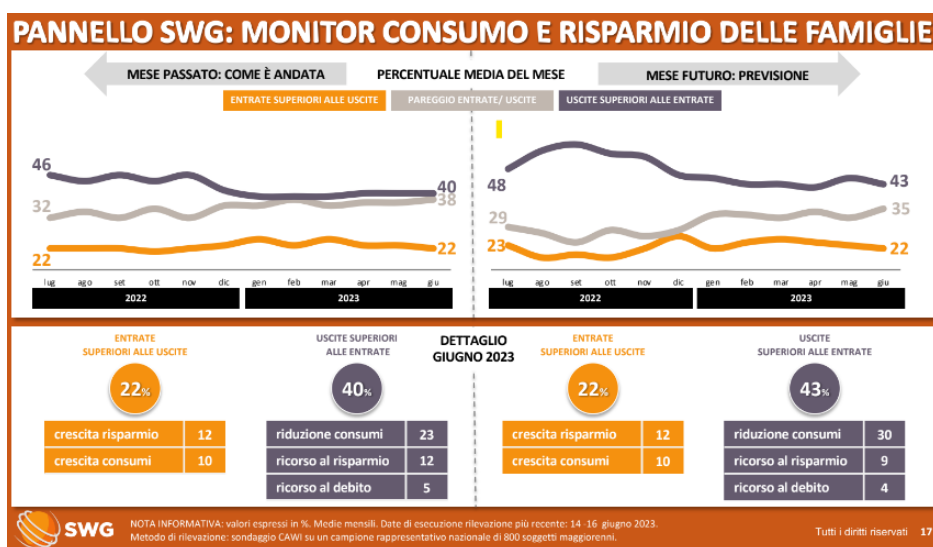
UN CONTRATTO A MISURA DELLE NOSTRE IMPRESE E

COERENTE CON LE RISORSE ECONOMICHE DEL TERRITORIO

Che il contratto di lavoro sia una delle questioni centrali e cruciali per le nostre aziende è fuori discussione. E lo è tanto più in questo momento economico nel quale abbiamo l'acuta consapevolezza che quell'inflazione che a fine 2022 ha toccato e superato l'11% e che, alla luce del drammatico aumento dei costi delle nostre imprese, energetici ma anche di tutte le materie prime così come dei servizi, ha colpito e colpisce i consumatori e le loro famiglie, limitandone fortemente il potere di acquisto ma che, altrettanto duramente, si abbatte sui nostri collaboratori, operai e personale di vendita, le cui retribuzioni non sono probabilmente più sufficienti a soddisfare i loro bisogni familiari. Siamo acutamente consapevoli di essere stretti in una morsa micidiale tra aumento dei costi e impossibilità di adeguamento dei prezzi nella misura che sarebbe necessario applicare.

Oltre dieci mesi fa, con un dato inflattivo del 6,7% , i sindacati ci hanno chiesto 150 € di aumento mensile pari al 9.2%, dunque di oltre due punti superiore al dato inflattivo di agosto.

A maggio di quest'anno, la rappresentanza permanente Italiana presso l'Unione Europea, sulla base dei dati Eurostat, stima l'inflazione di fondo nella zona euro al 5,8% nel 2023 e al 2,8% nel 2024. Considerato che il rinnovo CCNL riguarda il quadriennio 2023 -2027 appare ragionevole stimare un dato di inflazione medio sui quattro anni intorno al 3,5 %.





Sappiamo anche come, con la crescita di prezzi e tariffe, il valore delle retribuzioni abbia assunto ancor più importanza che nel passato così come è cresciuto ancora il divario tra nord e sud del paese.

Presi a riferimento i valori di inflazione prevedibili che abbiamo riportato, ovvero sui quattro anni intorno al 3,5 % gli stessi riparametrati al valore delle retribuzioni dell'attuale contratto vigente si possono stimare in un adeguamento a regime variabile tra i 60 e gli 80 € in confronto ai 150 € che oramai oltre un anno fa ci sono stati richiesti.

Ma, indipendentemente dalla cifra, ciò che troviamo del tutto assurdo è che nonostante le nostre ripetute sollecitazioni, (siamo perfettamente consapevoli che, al pari nostro, anche i nostri lavoratori soffrono l'aumento dell'inflazione e hanno quindi bisogno di un adeguamento salariale), i sindacati ancora oggi non ci abbiano risposto per avviare le trattative di rinnovo: il che ci costringerà, se non vogliamo scontentare ed allontanare dalle nostre aziende la già difficilmente rimpiazzabile mano d'opera, ad adeguare le retribuzioni indipendentemente dalla disponibilità o meno dei sindacati che appaiono paradossalmente poco o per nulla interessati alla reale tutela dei salari dei lavoratori. Non è dunque fantascienza ipotizzare dunque un aumento immediato di 50€ - naturalmente assorbibile quando venga stipulato il rinnovo contrattuale, al fine di venire per quanto ci è possibile incontro alle necessità dei nostri collaboratori. Un aumento che potrebbe essere modulato in una parte nazionale fissa (ad esempio di 30 €) ed una variabile a partire da 20 € poi rimodulati applicando la percentuale di PIL regionalizzata analogamente al sistema previsto per le quote federali.

Sappiamo anche come, con la crescita di prezzi e tariffe, il valore delle retribuzioni abbia assunto ancor più importanza che nel passato così come è cresciuto ancora il divario tra nord e sud del paese.

E se è vero, come è vero, che una delle crisi che sta vivendo la categoria è proprio la mancanza di mano d'opera indispensabile non solo per il lavoro di oggi ma anche, in prospettiva, per il ricambio generazionale, pena la chiusura delle nostre aziende, un segnale anche economico verso i nostri collaboratori a prescindere dal sindacato è certamente importante anche se non risolutivo del problema. Sappiamo bene come la denatalità del nostro Paese (meno di 400mila nati nel 2022) sia



uno dei fattori determinanti nella carenza di mano d'opera che non solo noi, ma molti altri settori stanno vivendo e che potrebbero risultare più attrattivi del nostro.

WELFARE CONTRATTUALE E FORMAZIONE PROFESSIONALE

Ma l'attrattività non si misura solo in denaro: oggi prevale soprattutto tra i giovani la richiesta di maggiore equilibrio tra ore lavorate e tempo libero. In altri termini, sono sempre meno disponibili a lunghi turni e orari massacranti anche se ben retribuiti, mentre proprio in quest'ottica potrebbero diventare importanti elementi quali il welfare contrattuale, ovvero la fornitura di servizi aggiuntivi (che, per inciso, non gravano sui costi contributivi al salario), quali libri scolastici per i figli dei dipendenti, asili nido a costi agevolati, biglietti di viaggio e via dicendo. Si tratta di voci che incidono profondamente sui costi di vita quotidiana delle famiglie e che potrebbero rappresentare, almeno in parte, un'alternativa agli aumenti contrattuali sui quali incidono altri costi importanti sia per le imprese che per i lavoratori.

Un altro elemento cruciale di scelta della tipologia di lavoro è rappresentato dalla possibilità di crescita e sviluppo professionale: una questione chiave per un giovane che vorrebbe avere delle prospettive di miglioramento continuo nell'ambito del lavoro e che oggi difficilmente può accontentarsi di un lavoro anche discretamente retribuito ma privo di prospettive a medio lungo termine.

Per affrontare questo problema diventa essenziale mettere mano da un lato all'informazione dei giovani delle scuole sulle potenzialità che un'azienda di panificazione oggi può legittimamente proporre: da apprendista fino a operaio con la prospettiva di diventare a sua volta imprenditore.

Per altro verso bisognerà sviluppare un'offerta formativa che sia in linea con i tempi: non sono più sufficienti ricette oggi disponibili su qualunque sito internet con tanto di video dimostrativo. Serve invece una formazione di qualità e qualificata che dia le vere e sostanziali basi per la crescita professionale.

Anche in questo caso la situazione italiana appare a macchia di leopardo: territori nei quali ci sono centri di formazione eccellenti e intere regioni nelle quali la formazione si fa solo e soltanto



lavorando accanto al titolare. E, in ogni caso, la formazione professionale oggi disponibile e molto spesso insufficiente per le esigenze aziendali o appena appena sufficiente per chi entra per la prima volta nelle nostre aziende ma del tutto assente nel quadro di una formazione continua, ovvero orientata ad un miglioramento costante e continuo nel tempo delle proprie conoscenze e capacità professionali ivi compreso l'apprendimento delle molte e importanti innovazioni che non riguardano solo la comunicazione o la preparazione di nuovi prodotti ma anche le innovazioni sempre più veloci relative a macchine e impianti.

Quindi, oltre al cercare di creare nuove scuole di formazione, dovremmo probabilmente orientarci verso modelli nuovi e diversi che consentano, con formatori preparati e condivisi sul territorio, di portare la formazione dentro nelle nostre aziende. La creazione di un gruppo di formatori preparati ed esperti, a disposizione dei panificatori che portino in azienda le loro capacità di innovazione e formazione potrebbe rappresentare un modello nuovo e interessante da sperimentare, magari con il sostegno delle amministrazioni regionali (normalmente competenti per la formazione) o con progetti pilota da presentare ai ministeri competenti.

LA PANIFICAZIONE NEL MEZZOGIORNO:

UN VALORE SINDACALE DA RISCOPRIRE E VALORIZZARE

In questi ultimi anni si è sempre di più marginalizzata la struttura associativa e sindacale della categoria, complici le difficili condizioni economiche e sociali del territorio ma anche la forte difficoltà da parte delle organizzazioni nazionali di rappresentanza a rispondere ai bisogni economici, sindacali e contrattuali del territorio.

Il difficilissimo periodo di crisi economica causato in primo luogo dall'aumento dei costi energetici ha fatto riscoprire in modo chiaro l'importanza dell'unità della categoria e di una rappresentanza sia a livello regionale che nazionale in grado di raccogliere le istanze dei panificatori del territorio ed in particolare di quello del centro Italia, delle Isole e più in generale del Mezzogiorno tutto.



Gran parte delle molte associazioni che in questi mesi hanno chiesto di aderire alla Federazione sono relative a provincie che nel passato presentavano forti connotazioni sindacali, ma che negli ultimi anni avevamo perso di vista. Oggi non dobbiamo deludere questa loro fiducia che, con la loro adesione, ci hanno concesso: non può essere una cambiale in bianco bensì una prova nei loro confronti che la Federazione c'è, lotta e combatte non solo dove c'è più ricchezza e storicamente più associazionismo, ma soprattutto in quei territori che dalla nostra organizzazione si sono allontanati perché si sono sentiti abbandonati a sé stessi.

Dobbiamo guardare a questi nostri colleghi con grande attenzione e rispetto e dare loro, nei limiti del possibile, tutto l'aiuto che serve per ricostruire quella struttura sindacale che un tempo era l'orgoglio della Federazione Italiana Panificatori e che tale deve tornare ad essere nuovamente.

Roma, 25 giugno 2023